



Don Giussani e gli imolesi un rapporto molto stretto

Don Beppe Tagariello: «Dalla spinta che ebbi da lui nacque l'Oratorio di San Giacomo»
 Don Pierpaolo Pasini: «Mi chiamò mentre provavo un'auto da corsa in autodromo... La sua risposta? "Dacci dentro!"»

Dania Tondini

Vari sono gli imolesi che hanno conosciuto e frequentato don Giussani e che hanno vissuto con lui momenti significativi della loro vita, che restano ancora ben impressi nella memoria.

Ricorda **don Lindo Contoli**: «Era il 1965-'66, era domenica e don Giussani, tornando da Roma, si fermò a Imola a mangiare con noi preti al ristorante Acli, iniziò un'accesa discussione, lui voleva convincere ma senza vincere, e senza mollare un attimo, ogni sua parola era misurata, mi colpì il suo sapere e come sapeva difenderlo anche di fronte a persone molto competenti, il dialogo durò dalle otto a mezzanotte, don Giussani mangiò poco e parlò molto, se l'argomento lo interessava molto si dimenticava anche di mangiare». E ancora: «Una volta, a un ritiro di preti nei pressi di Bologna, iniziò la lezione chiedendo: "Chi di voi si ricorda cosa è stato detto la volta scorsa?" Nessuno parlò, lui non disse niente ma era arrabbiato, come un padre si arrabbia di fronte ai figli che sciapano il pane. Don Giussani era molto paziente ma se una cosa a cui lui teneva era trascurata, diventava durissimo, per lui era una cosa seria». Infine: «Nel 1975 andai al ritiro dei preti a Firenze, dopo che per alcuni anni, quando stavamo iniziando la comunità agricola, avevo trascurato di partecipare. Lui mi vide e mi salutò, senza dire niente. Io gli dissi: "Queste parole sono vere come la prima volta anche se da due o tre anni non le sento". Lui costruì la sua lezione sulla permanenza del vero, sostenendo che, anche se lo metti da parte, arriva il momento in cui salta di nuovo fuori. Aveva capito che ero tornato a casa».

Anche **don Beppe Tagariello** ha avuto un'intensa frequentazione con don Giussani: «Per correttezza ci tengo a chiarire che io non appartengo più al movimento di Cl; nel tempo ho fatto altre scelte. Ho portato comunque con me, quasi ho rapito, metodo, contenuto e

tante amicizie. Don Giussani l'ho conosciuto di persona in tempi e circostanze diverse: era davvero un grande! Uno dei benefici di cui ho usufruito la cristianità è il suo averci fatto toccare con mano la ragionevolezza della fede. Per me, che ho fatto l'insegnante di filosofia e storia, questo è stato determinante, mi ha liberato, come credente, da ogni complesso di inferiorità, consegnandomi la spinta alla missione nel mio ambito di lavoro. L'oratorio di San Giacomo è nato così!»

Tanti episodi da raccontare ha anche **Annalia Guglielmi** (figlia di Anna Guglielmi, a cui è dedicata la casa di accoglienza di Montecatone, ndr): «Don Giussani veniva alla Pieve e durante la malattia di mia madre, tra il 1982 e l'84, fu più volte a trovarla a Montecatone, era molto legato a lei e amava molto la sua cucina. Quando lei è morta, io ero a Corvara, insieme anche a don Giussani, avvertirono prima lui che con me fu tenerissimo, mi mise a disposizione un'auto con autista per tornare subito a casa, e abbracciandomi mi disse: "Non mi sono mai sentito tanto vicino mia mamma come dopo che è morta, e vedrai che sarà così anche per te". Proseguì: «Tutte le decisioni importanti della mia vita le ho prese con lui, compresa quella di andare a vivere stabilmente in Polonia, nel 1978 e poi nel '90». Molte occasioni di frequentazione con don Giussani nascono proprio da questa scelta: «Ho fatto tanti viaggi con lui, per accompagnare la nascita del movimento in Polonia. Lui era sempre molto in ansia quando si doveva attraversare la cortina di ferro. Una volta, nel maggio 1985,

dovevamo partecipare a un convegno a Cracovia. Partimmo io, lui e un cardinale, io avevo in valigia libri, registrazioni, tutto ciò che non era il caso che lui portasse. Arrivati all'aeroporto, io li feci passare avanti, ma perquisirono me! C'era tutta la comunità in attesa che gli donò un mazzo di rose di benvenuto, ma don Giussani, vedendo che io non uscivo, camminava nervosamente dentro e fuori, con il fascio di rose in mano, e diceva: "Io non ti abbandono!". Lo trattarono malissimo e a un certo punto mi chiesero di mandarlo via. Mi colpì molto questo suo non volermi mollare». Annalia continua a ricordare: «Quando veniva in Polonia colpiva per la capacità di ascolto e di rispetto totale dell'esperienza che incontrava, sia a riguardo dell'esperienza ecclesiale ma in tutto, ad esempio andava in bestia se qualcuno venuto con lui dall'Italia si lamentava del cibo - che era effettivamente pessimo e scarso -, non accettava che uno andasse lì con le sue idee in testa, era consapevole del sacrificio che facevano le persone per darci da mangiare. Per me è stato sempre un'indicazione di percorso: l'apertura totale al diverso, all'altro da sé. Non era mai ideologico e aveva la capacità di valorizzare anche il minimo spunto di bontà, chiunque si sentiva abbracciato e questo faceva scattare il desiderio di cambiamento, con lui nessuno si metteva in difesa, aveva una infinita capacità di stupirsi, e in questi viaggi riusciva a stupirsi di tutto».

Anche **don Pierpaolo Pasini**, oltre all'incontro citato nel libro (vedi box) ricorda tanti episodi con don Giussani: «Nel 1999, stavo per partire per l'Argentina, un amico mi invitò a provare una Porsche all'autodromo. Stavo facendo il giro più veloce quando all'altezza della variante Senna suonò il telefono, era don Giussani. Inchiodai per lo stupore e per lo spavento, tanto che dai monitor di controllo temettero che avessi avuto un malore. Fu una telefonata brevissima, alla fine mi chiese: "Ma tu dove sei?" Trascorsero dieci secondi che furono un'eternità, mi passarono in testa i pen-

sieri più disparati, non sapevo cosa dire, mi preoccupavo di cosa avrebbe pensato di me, che non ero a pregare o a confessare... Gli dissi la verità: "Sono all'autodromo e sto provando una macchina da corsa". E lui, urlando con entusiasmo: "Sì! Dacci dentro!" La questione per lui non era mai moralistica ma sulla decisione, in tutto, perché è solo la decisione nella realtà che porta al mistero». E ancora: «All'inizio del 2003 lo incontrammo con i preti con cui ero in Argentina. Pur essendo già sofferente, di fronte a tutto quello che gli abbiamo raccontato, i suoi commenti erano sempre da un lato di entusiasmo, dall'altro ci aiutava a renderci conto meglio di quello che stava accadendo, non era solo un assecondare il nostro racconto ma un giudizio, e alla fine ci disse: "Bellissimo quello che fate, ma se quello che voi dite ai vostri studenti non diventa esperienza, tutto rimane per aria"».

Gianni Montroni, per molti anni responsabile di Cl a Imola, ricorda nitidamente il primo incontro con lui (raccontato anche nel libro *Uomini segnati da un incontro. Una storia lunga 50 anni*, Itaca edizioni, ndr): «Quando l'ho conosciuto a Limone Piemonte, ascoltando quel che diceva (il primo capitolo del vangelo di San Giovanni, il Verbo si è fatto carne) mi ha cambiato la vita». Montroni mette a fuoco cosa lo ha colpito in lui: «Quando don Pasini partì per il Brasile nel 1988, don Giussani venne a Imola (nella foto), cenammo insieme, lui mi fece domande su di me e sulla mia vita, per un'ora ero io al centro del mondo, ebbe per me un'attenzione che io non avevo e che non ho mai provato. Dopo 20-25 anni mio figlio Isacco accompagnò un'amica da don Giussani, lui era già malato, gli chiese: "Chi sei?" mio figlio si presentò e lui: "Montroni! Quello di Imola!" Dopo 20-25 anni che non ci vedevamo! Che cosa eravamo noi per lui, in che modo ci amava! Nell'incontro con lui uno si sentiva amato e ripartiva, incontrarlo faceva venire voglia di seguire lui per capire chi era Cristo».

Nel libro anche un po' di Imola

Dal libro "Vita di don Giussani" di Alberto Savorana, Rizzoli

Da tempo don Pasini è in rapporto con Giussani. Tra i tanti episodi della loro amicizia ricorda un fatto accaduto all'inizio degli anni Ottanta: chiede di incontrare Giussani per parlargli di alcune questioni riguardanti il movimento a Imola. L'appuntamento viene fissato per le 10.30 del 15 agosto, in via Martinengo 16, a Milano. Il giovane sacerdote domanda a suo padre, operaio agricolo in pensione, di accompagnarlo. Giussani riceve don Pasini, il dialogo è intenso: Non ricordo bene ciò che mi disse, ma ricordo perfettamente l'ultima parte di questo incontro. Un istante prima di salutarmi mi dice: "Viva Imola!". Poi, dopo una breve pausa, chiede: "Ma sei venuto da solo?". Rispondo: "No, mi ha accompagnato mio padre". Non l'avesse mai detto: A questo punto Giussani ha cambiato espressione del volto e tono di voce. Con la forma espressiva propria di chi fa un rimprovero severo, quasi gridando, ha detto: "Ma come? Perché non me lo hai detto subito?". E scostandomi energicamente, si è precipitato nella saletta di attesa scusandosi con mio padre della non attenzione prestatagli, senza rinunciare a rimproverarmi davanti a lui di non averlo presentato prima.

Don Pasini ricorda: Da quel momento in poi il dialogo si è svolto a due: Giussani e mio padre. Io ero diventato quasi un incomodo! "Signor Marino, che lavoro fa?" "Sono in pensione, ma facevo il contadino, producevo vino". "Ah, bellissimo. A me piace il Barolo!" "No, io producevo Albana e Sangiovese..." Io li seguivo ascoltando divertito la conversazione che si protrasse per quasi mezz'ora. Don Pasini rimane impressionato dall'interesse di Giussani per suo padre, mai visto e conosciuto prima, ma come fosse un amico di vecchia data, il cui valore era dato non da una 'conoscenza quantitativa', ma dal fatto di esserci. E poi che capacità di riconoscere come valore ciò che è buono e bello e di valorizzare chiunque, anche un semplice contadino come mio padre, che della bontà e della bellezza del vino aveva goduto e continuava a godere. La conversazione proseguì al bar vicino: Giussani ha ordinato due aperitivi precedendo mio padre che voleva essere lui a offrire. Poi mio padre ne ha ordinati altri due, ovviamente pagando lui. Nonostante a me non avessero offerto nulla, guardandoli ero commosso di trovarmi davanti a un uomo che faceva vedere a me, di mio padre, quello che fino a quel momento io non avevo che nebulosamente intuito. Lieto e commosso li guardavo parlare (pag. 763-764).

Venerdì 22 la presentazione del volume

A confronto sulla figura di don Giussani

Venerdì 22 novembre alle 21 alla sala conferenze della Cesi verrà presentato il libro Vita di don Giussani di Alberto Savorana con gli interventi di Augusto Cavina, direttore generale di Montecatone Rehabilitation Institute; Loris Lorenzi, direttore ConAmi; Andrea Ferri, direttore de Il Nuovo Diario Messaggero, e Giorgio Vittadini, ordinario di statistica metodologica all'Università di Milano Bicocca e fondatore e presidente della Fondazione per la sussidiarietà.

Giorgio Vittadini è stato allievo di don Giussani, non solo in Cl, ma come anche studente universitario, e gli è stato vicino durante tutta la vita, anche negli anni della malattia. E gli altri relatori? Per quale motivo sono stati invitati a parlare?

Augusto Cavina ha conosciuto don Giussani attraverso coloro che lo seguivano, in particolare il chirurgo modenese Enzo Piccinini, morto in un incidente stradale nel 1999, che di don Giussani era uno dei più stretti collaboratori.

Loris Lorenzi è stato invitato a seguito del suo intervento nella rubrica Il cortile dei gentili su questo settimanale (numero del 24 novembre 2012, ndr), in particolare per il concetto di ragione che esprime e che in qualche modo si avvicina a quello proposto da don Giussani.

Andrea Ferri, infine, da sempre è attento a tutte le espressioni della vita ecclesiale e a tutte le occasioni di confronto con la cultura laica.

La presentazione del libro risponde all'invito di papa Francesco ad andare incontro agli altri, «a dialogare con tutti quelli che non la pensano come noi», ad «incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio», come ha ripreso don Julián Carrón (successore di don Giussani alla guida del movimento di Comunione e Liberazione) nella lettera inviata alla Fratrità di Cl il 16 ottobre scorso, dopo l'udienza privata con papa Francesco: «Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza».